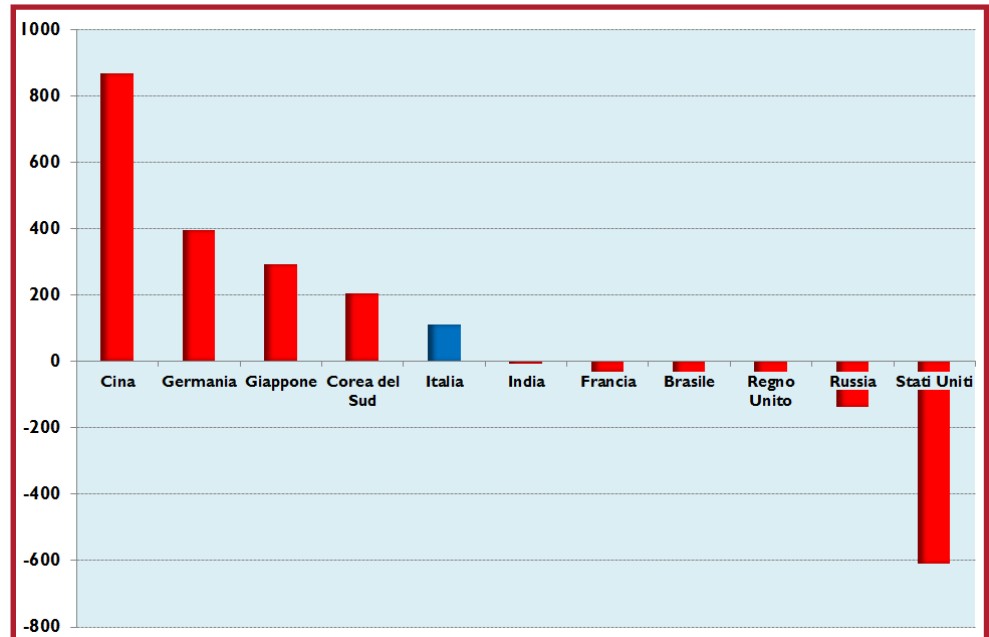




L'ITALIA NEL CLUB DEI 100 MILIARDI PER SURPLUS COMMERCIALE NEI MANUFATTI

Figura 1 - Bilancia commerciale con l'estero per i manufatti non alimentari: anno 2012 (miliardi di dollari)



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati WTO.

Nel 2012 l'Italia è entrata a far parte del ristretto club dei Paesi del mondo che possono vantare un surplus commerciale con l'estero per i prodotti industriali superiore ai 100 miliardi di dollari. Lo indicano le ultime cifre dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, in base alle quali lo scorso anno il nostro Paese ha fatto registrare un attivo per i manufatti non alimentari di 113 miliardi di dollari, alle spalle di Cina (866 miliardi), Germania (394 miliardi), Giappone (292 miliardi) e Corea del Sud (205 miliardi). Assieme a queste quattro nazioni, l'Italia si riconferma inoltre tra le sole cinque economie del G-20 a presentare un surplus strutturale con l'estero per i manufatti, come messo in evidenza dall'ultimo Rapporto I.T.A.L.I.A. elaborato congiuntamente da Fondazione Symbola, Fondazione Edison e Unioncamere.

Autori:
Marco Fortis

Sommario

L'Italia nel club dei 100 miliardi per surplus commerciale nei manufatti

2

L'Italia nel club dei 100 miliardi per surplus commerciale nei manufatti

Fuori dai nostri angusti confini, entro i quali la vita sociale ed economica del Paese resta perennemente frenata dalle convulsioni della politica e dalla pietrificazione della burocrazia, nonché appesa al filo delle interminabili vicissitudini giudiziarie di Silvio Berlusconi, c'è dunque un'Italia che corre libera ed orgogliosa nel mondo ed ottiene grandi risultati. Un pezzo in più di buona reputazione che scaccia via la cattiva.

Tuttavia, qualcuno, tanto per restare fedele ai vecchi luoghi comuni che molto ci hanno nuociuto anche in termine di immagine all'estero, ha già prontamente affermato che il nostro attivo industriale record non dipende dalla competitività delle imprese ma dal crollo dell'import. Ciò non è vero perché se anche avessimo importato come nel 2011, lo scorso anno avremmo comunque raggiunto un nuovo massimo storico del surplus manifatturiero.

Le ragioni del successo del made in Italy sono paradossalmente proprio le stesse in base alle quali ne era stato pronosticato l'inevitabile declino: imprese, specializzazione, innovazione, mercati. Secondo la vulgata "declinista", ancora dura a morire, sarebbero troppo piccole le prime; "sbagliata" la seconda (troppo incentrata su settori ritenuti "tradizionali"); scarsa se non inesistente la terza; infine, troppo circoscritti all'Europa gli sbocchi del nostro export. Invece, è stata proprio la flessibilità delle nostre imprese piccole, medie e medio-grandi a farci vincere sui mercati globali; è stata la nostra specializzazione "mista" nella meccanica e nei beni per la persona e la casa a permetterci di vendere contemporaneamente sia tecnologie sia beni di lusso alle economie emergenti; è stata l'innovazione (non misurata dalle statistiche) a far generare oltre la metà del nostro surplus manifatturiero alla meccanizzazione di trasporto in nicchie molto più high tech di tanti settori comunemente ritenuti tali in cui primeggiano altri Paesi; ed infine sono stati proprio i mercati extra-UE, dove si presumeva erroneamente che le nostre imprese faticassero ad arrivare, quelli dove abbiamo ottenuto i maggiori successi, come ha evidenziato l'ultimo Osservatorio GEA-Fondazione Edison: nei soli primi suoi 37 mercati emergenti nel 2012 l'Italia ha infatti esportato 100 miliardi di euro.

Certamente se le piccole imprese italiane lavorassero di più in rete o in consorzio, se la fiscalità e la burocrazia gravassero di meno su lavoro e imprese e se lo Stato incentivasse di più la ricerca ed accompagnasse maggiormente le aziende all'estero, il made in Italy potrebbe fare ancora di più e meglio. Ma il nostro problema di fondo oggi non è che gli imprenditori del manifatturiero facciano ulteriori e più sorprendenti miracoli sui mercati mondiali, dopo quelli già fatti. Il miracolo vero che tutte le imprese italiane attendono con trepidazione è invece che da un lato prevalga in politica l'interesse nazionale su quelli di parte e dall'altro che torni finalmente a dare minimi segni di vita il mercato interno, perché non va mai dimenticato che spesso l'Italia è il primo mercato anche per chi espor-

ta i 2/3 del fatturato e se la domanda domestica rimane tramortita il PIL non cresce.

Ma perché tale miracolo possa avvenire serve stabilità politica, una ripresa della fiducia delle famiglie e degli investitori, con uno spread in decisa discesa ed un recupero sostanziale di reputazione a livello internazionale. In poche parole serve che il Governo Letta porti rapidamente a compimento le misure di emergenza e le riforme per cui è nato e sarà giudicato. Possibilmente senza che il nostro futuro, dopo i molti sacrifici fatti da famiglie, lavoratori e imprese, sia nuovamente messo a repentaglio da comportamenti dei partiti e dei loro leader poco comprensibili all'estero, come già avvenuto nel 2011.

L'Italia nel club dei 100 miliardi per surplus commerciale nei manufatti

Tabella 1 - Bilancia commerciale con l'estero dei Paesi del G-20 per i manufatti industriali non alimentari: anno 2012

Paesi	
Cina	866
Germania	394
Giappone	292
Corea del Sud	205
Italia	113
India	-8
Messico	-20
Turchia	-24
Sud Africa	-28
Argentina	-29
Francia	-34
Indonesia	-52
Arabia Saudita	-60
Brasile	-81
Regno Unito	-99
Canada	-130
Russia	-140
Australia	-146
Stati Uniti	-610

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati WTO.



FONDAZIONE
EDISON

Approfondimenti Statistici

QUADERNO N° 129, AGOSTO 2013

Coordinamento scientifico: Marco Fortis

Direttore Responsabile: Beatrice Biagetti

Redazione: Stefano Corradini, Monica Carminati, Manuela Mazzoni, Cristiana Crenna

Realizzazione grafica: Stefano Corradini

Registrazione Tribunale di Milano n° 919 del 2 dicembre 2005

Direzione, Redazione, Amministrazione:

Foro Buonaparte, 31 - 20121 Milano

Tel. +39.02.6222.7455

Fax. +39.02.6222.7472

info@fondazioneedison.it

<http://www.fondazioneedison.it>